



controstampa

di Pier Giorgio Liverani



Segnali di fumo. Così ora cambia il vento dei media

E letto il Papa, ecco il rapido cambiamento: arrivano segnali di fumo e la barca mediatica fa una netta virata. Cessa il linguaggio bellicoso di questi giorni: "Grandi manovre", "Veti incrociati" (*Corriere della sera*); "Le truppe di ... pronte al blitz", "Digiuni e faide", "Tra Curia e incuria" (*Il Fatto*); "Il potere e la gloria", "La sfida tra i papabili", "La partita si riapre", "Il borsino del Conclave" (*La Repubblica*); "Attacco dall'America al favorito ..." (*Il Giornale*). Ora fumo bianco anche sui quotidiani. Per esempio *Repubblica* di venerdì 15 si riempie di Chiesa, di San Francesco, di Gesù Cristo, perfino di diavolo ("Chi non sta con Dio sta col diavolo") e delle virtù del nuovo Papa. Meglio così: messaggi positivi giungono ai lettori persino inaspettati. Eugenio Scalfari discetta con competenza di virtù del Poverello e del gesuita che si fa francescano da Vescovo di Roma e perché. Francesco Merlo, bravo, ma talvolta fuori delle righe, è andato al Convento di Assisi «sulle orme di Francesco», «nella casa di Fratello Sole», scoprendo un mondo e figure a lui sconosciuti. Però chiama quello francescano «un radicalismo cristiano che rimanda al protestantesimo e al rapporto con Dio senza mediazioni». Errore rifarsi a una confessione nata sulla protesta e sulla disobbedienza. Lo seguono, su altri ma analoghi percorsi giornalistici, un'esperta di cinema e lo storico Adriano Prosperi. Papa Francesco li ha incantati tutti. Solo *Il manifesto* titola: "Non è

Francesco" e qua e là s'incontra qualche sbavatura. Per esempio Scalfari: «Per il "prete di strada" che ha preso il nome del Santo che parlava con i poveri, con i fiori, con gli uccelli, con i lupi e con "sorella morte corporale", non possono esistere principi non negoziabili, se non quelli dell'amore del prossimo e della carità». Qui meglio ricordare: il Poverello di Assisi restaurava la Sua Chiesa e dialogava con tutti, ma era campione dell'obbedienza, perché vi trovava perfetta letizia, e al lupo, invece di dargli ragione, lo convertiva. Anche perché, se a un lupo non è facile fare accettare la fede, si può spiegare che anche i principi non negoziabili erano tali perché si tratta, allora come oggi, di amore del prossimo. Provi a pensarci, Scalfari, lui che ha mostrato di capire così bene la figura di questo Papa: la famiglia, la procreazione, la scuola, il rapporto tra i sessi, il rispetto della vita sono frutto dell'amore, della carità verso il prossimo. San Francesco, che ai suoi tempi baciava il lebbroso, oggi bacerebbe un feto abortito e il ventre che non l'ha voluto, si sdraierebbe accanto a un malato sulla strada dolorosa della morte, ma non gli darebbe nessuna spinta. Meglio, però, dialogare sulla caritas prima che sui confini della bioetica.

MISTERI BUFFI

Su *Il Fatto Quotidiano* (martedì 12): «Dario Fo: "Fate sposare i preti e la pedofilia morirà"». È arcinoto che la stragrande maggioranza dei pedofili sono sposati e con prole e molto spesso i loro abusi avvengono in famiglia: una statistica del 2001 parla di un 77 per cento di pedofili sposati. Il perché di simili sciocchezze resta una specie di mistero buffo.

COERENZA GAYA

Da *Repubblica* (martedì 12): «Gay after: dopo il diritto alle nozze ora gli omosessuali americani rivendicano quello al divorzio, negato da leggi contraddittorie e burocrazia». Tutto a rovescio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA